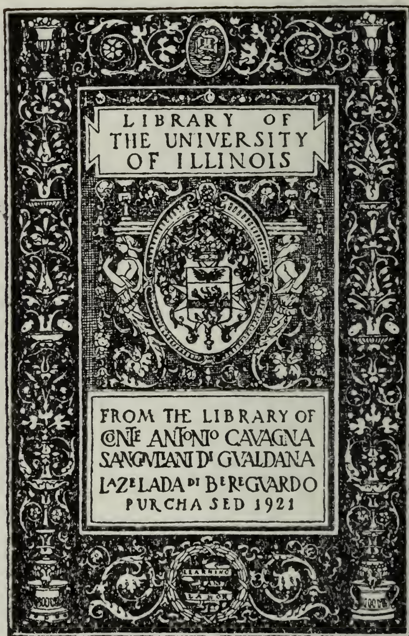

LIBRARY OF
THE UNIVERSITY
OF ILLINOIS
FROM THE LIBRARY OF
CONTE ANTONIO CAVAGNA
SANGIULIANI DI GUALDANA
LAZELADA DI BEREGUARDO
PURCHASED 1921

GUIDA

DI MANTOVA


Pozzi fece in 24 or

PIANTA DI MANTOVA

Porte della Città

1. S. Giorgio
24. Mulina
31. Pradella
37. Pusterla
44. Cerese
45. Catena

Contrade e siti nominati nella guida

2. Castello
3. Piazza S. Pietro
4. Contrada Vescovato
5. Corte Imperiale
6. Arco di S. Pietro
7. Cont.a del Zuccaro
8. — Fossato de' Buoi
9. — SS. Trinità
10. — del Carmine
11. Ponte Arlotti
12. Cont.a S. Martino
13. — Pescheria
14. Piazza S. Silvestro
15. — del Purgo
16. — delle Erbe
17. — del Ghetto
18. — del Broletto
19. Cont.a S. Agnese



Chiese

I. S. Barbara
II. Cattedrale
III. S. Andrea
IV. S. Simone
V. S. Leonardo
VI. S. Gervasio
VII. S. Martino
VIII. S. Carità
IX. S. Apollonia
X. S. Egidio
XI. S. Teresa
XII. S. Catterina
XIII. S. Maurizio
XIV. S. Orsola
XV. S. Spirito
XVI. S. Sebastiano
XVII. S. Barnaba
XVIII. Ognissanti
XIX. S. Maria del Terremoto

20. Contrada nuova
21. Piazza Virgiliana
22. Cont.a S. Leonardo
23. — dei Cappuccini
25. — di S. Gervasi
26. Piazza S. Giovanni
27. Arco S. Francesco
28. Cont.a Pradella
29. Cont.a del Cerà
30. — Breda di Mezzo
32. — [illegible]
33. — S. Giuseppe
34. — S. Maurizio
35. — Corso Vecchio
36. — S. Cristoforo
38. — Torre Mozza
39. — S. Vincenzo
40. — Fiera
41. Vicolo S. Apollonia
42. Cont.a S. Apollonia
43. — degli Arlotti.

Chiese

I. S. Barbara	XI. S. Teresa
II. Cattedrale	XII. S. Catterina
III. S. Andrea	XIII. S. Maurizio
IV. S. Simone	XIV. S. Orsola
V. S. Leonardo	XV. S. Spirito
VI. S. Gervasio	XVI. S. Sebastiano
VII. S. Martino	XVII. S. Barnaba
VIII. S. Carità	XVIII. Ognissanti

GUIDA
AD OSSERVARE
Quanto ha di spettabile
MANTOVA
Pel Cittadino
E
Pel Forestiere



PRESSO
LI FRATELLI NEGRETTI
MDCCCXXXIX.

PREFAZIONE



Parrà strana cosa a taluno che colui il quale nè per instituto nè per vaghezza famigliarizzossi mai colle arti belle, imprenda ora a narrarne le precipue produzioni che abbelliscono la città nostra; non essendo intimamente vicina a' nostri studi che quella parte risguardante le memorie d' uomini celebri o i pochi monumenti dell' antichità. Ciò non pertanto chi non osa pronunciar giudizio sul

merito delle cose, lasciandolo alla perspicacia dell' osservatore, può bene all' appoggio dell' opinione dei dotti, della tradizione e dei documenti indicare l' autore delle singole produzioni, e corredarle di tutte quelle notizie importanti o curiose che senza fastidio di lunghe ricerche amerebbe invano lo spettatore. Inutile fatica dirassi dacchè molti e moderni ed antichi libri di Guida per Mantova aggravano già gli scaffali e gli studi degl' incettatori di quadri; ma gli uni per la troppa mole, gli altri per la troppa sicurezza nei giudizj, in altri la non ben chiara distribuzione delle materie, in altri la continua dissertazione di epoche; negli uni la difficoltà di servirsene pel forestiero, negli altri l' eterno sminuzzare di nojose particolarità; infine tutti lasciano desiderare un libro che in pic-

ciola mole conduca il forestiero da sè a vedere per la città ciò che merita esser veduto; e senza intralciare, divagare e perdersi in vanità, istruirlo di ciò che non sa e può tornargli utile, perdonandogli la noja di leggere ciò che non ama sapere, e se pure il volesse male lo apprenderebbe con una Guida.

A ciò ottenere fu nostro divisamento partire da una pianta non troppo estesa della città, colla quale alla mano, conosciuto il punto d' onde comincia la descrizione, possa ciascuno senza chiedere a persona condursi ove lo scopo lo chiama; e siccome era indifferente assumere piuttosto uno che un altro sito pel primo, abbiamo voluto cominciare da uno marcatissimo e tale che dia facile mezzo a descrivere la città in modo da conoscerne la materiale formazione, sic-

chè alla fine, senz' aver perciò dilungato il più importante, si vien anche ad avere la storia della sua edificazione fino allo stato attuale.

Perchè poi non risulti questo libro nè esuberante nella mole, nè fastidioso a percorrere, abbiamo voluto imporci brevità somma nelle descrizioni e in tutto; fuorchè prima d' entrare in materia credemmo non inutile dar alcune poche notizie sulla posizione statistica e sulle vicende della città e della provincia, onde il forestiero ch' entro vi si aggira non sia come chiuso in un otre da che invano cerchi veder e conoscere quello che sia all' intorno.

Della qual cosa, se pure è soverchia, come di tutto il resto, se mal risponda all' intento nostro, preghiamo ogni lettore e cittadino e forestiere perdonare pel

buon volere alla parvità delle forze, e che tanto vaglia appo loro questa nostra fatica da non aggravare quell' ora che doneranno alla conoscenza della nostra città.

NOTIZIE

SULLA CITTÀ E PROVINCIA

Mantova siede sopra due isolette del Mincio ai 28.° di longitudine ed ai 45.° di latitudine, e per le dighe che attraversano il fiume prima d' entrare in città e per eguale ingegno al di sotto, si estende nel contorno della città stessa in guisa di lago, onde sembra da ponente, settentrione e levante tutta fondata sull' acque: nè altrimenti un dì appariva dalla parte meridionale; ma l'aria pesante e nociva indusse i governi ad essiccar molti siti, e però mentre ora vediamo feconde praterie ov' erano già canneti e fetido limo, si gode ancora un' aria più leggera e salubre.

Prima del finire del secolo Mantova aveva molti sobborghi all' intorno, ma la ragione di guerra li demolì come dannosi alla difesa della città considerata importante fortezza; ed è per

questo che non si possono continuare i lavori a migliorarne sempre più la salubrità; e però Mantova benchè molto estesa conta appena 26 mila abitanti.

Come città vescovile ha un Seminario, e vi sono pure un Liceo ed un Ginnasio imperiali e scuole minori per l'educazione dei fanciulli d' ambo i sessi. Un dì ebbe Università, e dell' Accademia che non senza nome fiorì rimangono soli i regolamenti : cosicchè oltre quanto si addice a città provinciale non vanta verun instituto letterario o scientifico, e neppure di belle arti.

La provincia soggetta alla sua giurisdizione, che è di miglia quadrate geografiche 690 di sessanta per grado terrestre, conta 235 mila abitanti compresa la città: è sparsa di molti popolati borghi e terre, le cui principali sono Ostiglia e Revere sul Po, Viadana pur sullo stesso fiume, Bozolo e Castiglione delle Stiviere.

I prodotti principali sono i cereali d' ogni genere, i vini e le sete, e in minor quantità lane, formaggi, legne e bestiami.

L' epoca della fondazione di Mantova si perde nell' età favolosa che precedette la fortuna di Roma, e non è facile fissare se non si posa alla

tradizione che la riferisce a Manto figlia del tebano indovino Tiresia nel tempo al dir di Vellejo Patercolo della distruzione di Troja. Il primo popolo che la tenne fu degli Etruschi, e di loro non abbiamo altra memoria che di Ocno Bianore, perchè Virgilio ha una allusione al sepolcro di lui che a Mantova esisteva.

Quando i Galli Cenomani vennero a scacciar gli Etruschi e fissarsi in queste parti, Mantova fu da loro popolata e vi soggiacque finchè, assoggettate le Gallie, venne in potestà dei Romani. Le poche reliquie dei tempi in cui questi la dominarono lasciano dubitare che questa città non fosse molto fiorita fra i Municipj, neppur nella maggior possanza dell' impero: di cui seguendo le vicende, continuamente da Augusto ad Augustolo deperì in modo che cangiando signore in Odoacre poco sentì il peso della dominazione di un barbaro. Scacciato questi da Teodorico, Mantova obbedì al più saggio di quei re che barbari chiamiamo, ed ai successori di lui finchè Narsete distrusse i Goti, ed allora venne in mano del Greco Imperatore, e per lui si resse dall' esarca di Ravenna fino all' invasione di Alboino. Divenuta città longobarda e spogliata d' ogni muni-

zione, finchè durò quel regno ne fece parte; e distrutto poi da Carlo Magno, appartenne all' impero retta da un conte dal dì che Lodovico il Pio fece d' ogni città una Contea.

Non altrimenti che tutta l' Italia provò le dure oppressioni dei feudatarj, le insolenze del clero troppo privilegiato, e le devastazioni dei Barbari, finchè cadendo l' impero dei Franchi e venuta la corona imperiale in contesa dei grandi feudatarj italiani, soggiacque ora per fazione, ora malgrado a quanti spogliatori più presto che sovrani desolaron l' Italia e vi sparsero l' anarchia dalla deposizione di Carlo il Grosso all' innalzamento di Ottone I al trono imperiale.

Dalle quali cagioni nato quasi da sè il governo municipale tollerato da Ottone, e dai successori per impotenza o volere non conteso, radicossi in guisa che dopo lunga gloriosissima guerra a tutta la Lombardia, venne sancito dal Barbarossa col trattato di Costanza.

Le gelosie dei nobili e dei popolari che divisero la città in fazioni, e che si estesero poi dopo la seconda lega lombarda sotto le insegne di Guelfi e Ghibellini, mentre laceraron la patria finchè da sè governossi, prepararon anco le

cagioni di nuova mutazione di stato; perocchè quei potenti che il popolo chiamava a protettori contro le ribalderie dei nobili, sotto il nome di capitani generali, tramarono le catene della patria, e Mantova dovette obbedire a Pinamonte Bonaccolsi capitano del popolo, che nel 1276 arrogossi tutta la pubblica autorità.

Quattro Bonaccolsi un dopo l' altro la dominarono con uno scettro di ferro; ma le insolenze insopportabili di Rinaldo o Passerino, e la tracotanza del figlio furon cagione che i Gonzaga, potentissimi nobili di Mantova, sotto specie di liberar lo stato li distruggessero a furor di popolo, il quale era tanto abbassato dalla fierezza repubblicana che, non ostante il terribile esempio, nominò Luigi Gonzaga capo di sua stirpe in capitano generale. Più fortunata questa famiglia tenne per quattro successioni signoria sotto nome di capitanato, dopo cui furono creati Marchesi; e Federico II ch' era Marchese V fu poi dall' Imperatore Carlo V fatto Duca, e Margherita Paleologa che condusse in moglie lo dotò del Monferrato. Dieci Gonzaga governarono Mantova come Duchi, e Federigo che ne fu il primo, e gli avi suoi gareggiarono in far fiorire nelle lettere e nel-

le arti la città, onde Vittorino da Feltre ed il Filelfo sparsero l' amore de' buoni studi e s' ebbero allievi degni di loro: il Mantegna fondò scuola di pittura, l' Alberti d' architettura; Giulio Romano e il Primaticcio li seguirono, e molti valenti artisti vanta Mantova di quell' età.

Ma scadendo l' animo dei principi decadde pur la città, sicchè nel 1707 quando Ferdinando Carlo perdette la sovranità per ribellione all' impero da cui era investito del Ducato, trovavasi in tanto deperimento che molt' anni corsero, sotto l' amministrazione reggente lo stato per l' Augusta Casa d' Austria, prima che Mantova si riavesse dai danni recati dalla mollezza ed inerzia degli ultimi Duchi. Maria Teresa la donò di un' Accademia, Giuseppe II dell' Università, e separò lo stato dalla Lombardia Austriaca creando una giunta che specialmente la governasse. Quindi dal Governo Imperiale passata Mantova ai Francesi e data poi alla repubblica Cisalpina seguì le vicende, che essendo tanto vicine a noi e però note a ciascuno non è mestieri che altri ne dica. Non ebbe Mantova penuria di uomini grandi in ogni tempo, e benchè Virgilio solo vanti dell' età antica, è tal nome che basterebbe da solo a

render illustre una città. Nei tempi moderni il primo e più grande ingegno è Sordello dei Visconti di Goito che fiorì nel secolo XIII, il quale dottissimo in tutto ciò che a' suoi tempi si sapeva e aprendo via a nuovi studi fu meritamente in somma riputazione di letterato, poeta e guerriero non pur nell' Italia e nella Francia, ma in quasi tutta l' Europa mentre visse, e dopo morte il suo nome va unito a quello dei più grand' uomini italiani. Segue questi due Baldassare Castiglioni, animo che parve dalla natura foggiato a divenir eccellente in tutto ciò che assumeva, ed oltre esser noto alla storia come uomo di stato e di corte di non comuni talenti, lasciò tali opere dopo di sè che per profondità di dottrine, per eleganza e leggiadria di stile vanno fra le prime del nazionale Parnasso. Teofilo Folengo fu pur uomo di sterminato ingegno, e quanto ne lasciò fa fede aver potuto divenire grandissimo, se non che i bizzarri studi in che si perdette lasciangli solo il vanto di valente, nè ha diritto a quello di grande. Pietro Pomponaccio fu a' suoi dì il portento delle filosofiche discipline, e Bologna si vanta d' averlo avuto fra i suoi lettori; le sue opere annunziano il profondo pensatore sebben velato dalle forme

accademiche, ma più forse sarebbe se la persecuzione non l' avesse costretto al silenzio o a dissimular le verità che sentiva. E nei tempi più vicini a noi figurò in Italia e fuori levando fama di letterato sommo il padre Saverio Bettinelli, grandissimo ingegno invero, e tale letterato divenuto sarebbe se più l' amore della patria e della gloria che l' amore di sè e l' invidia governato l' avesse.

Fra chi coltivò le scienze si distinse nel XII secolo Alberto Pitentino, architetto dei ponti dei Mulini e di s. Giorgio, e il primo per avventura che usasse in Europa i sostegni amovibili; Gabriele Bertazzolo che rinnovò nel 1609 il sostegno di Governolo e si mostrò sempre portentoso esecutore di macchine; e nel secolo passato fiorì l' abate Gioseffo Mari idraulico valentissimo.

E i nomi dell' Andreasino, del Briziano, del Ghigi, di Fermo Guisoni, di Giorgio del Grano, dei fratelli Mola, di Sperandio Mantovano e tanti altri, fanno fede che nel bel secolo delle arti non senza onore di valenti artisti era anche Mantova.

PARTE PRIMA

MANTOVA ETRUSCA

Crebbe essa in città e colonia etrusca più di 400 anni avanti il sorger di Roma, per quanto si può conoscere dalla tradizione e dalle memorie degli antichi; ma nulla sappiamo della sua prosperità o dei fatti particolari che la risguardano. Solo è nota la forma che allora teneva e che ancor si può riscontrare nei punti additati dalla pianta. Era essa come un quadrilatero e vi s' entrava per quattro porte, una al castello (n. 2), altra in direzione dell' arco maggiore del palazzo imperiale,

la terza all' arco che entra in piazza S. Pietro, (6) opposto alla facciata del Duomo, e l' ultima all' arco del Vescovato, recentemente demolito a cagione di nuove fabbriche, e che attraversava la contrada del Vescovato stesso (n.° 4) in retta linea colla facciata del vecchio seminario. La forma interna d' allora dopo tanta vicenda di secoli è quasi in tutto sparita, se non che dietro il coro del Duomo dicesi esistesse l' antica piazza nello spazio che or serve a cortile delle case all' intorno; e facilmente le picciole contrade ed isolette di quella parte di città rimasero immutate, come sito meno salubre per la vicinanza del lago, onde anche oggidì è ingombro da rozzi abituri.

PORTA S. GIORGIO

Recandosi all' estremo della città dietro il castello trovasi la porta S. Giorgio (n. 1.) sostituita all' antichissima detta *Capo di Bue*, già situata in quello spazio che esiste fra il castello e il così detto appartamento di Troja, ed in faccia al ponte di S. Giorgio di cui ora sarà parola. Esso ponte, steso per ben 800 metri sul lago dalla magnificenza del Comune nel 1198, unisce la riva opposta colla città; e quantunque sia difforme, ora a terrapieno, ora arcuato e tortuoso, reca però maraviglia come in tempi sì rozzi cotanta mole imaginata fosse e compiuta. Non è però quale fu edificato da prima, mentre nel 1404 Gian Francesco Gonzaga lo rinnovò, e il fece coprire come il ponte dei mulini; ma i danni che gli re-

cò la guerra del 1630 costrinsero a scoprirlo. Alla riva transurbana è una rocca che il difendeva, ora lo è da belle e solide fortificazioni, per cui nelle guerre al finire del secolo passato si demolì un sobborgo florido di palagi e d' edifici, di chiese e di conventi, che per l' elevazione del piano e per le belle vedute all' intorno fu in ogni tempo pieno di popolo: in esso esisteva un palazzo edificato a Trajano che vi stette alcun tempo, sulle cui ruine molt' anni dopo fu eretta una chiesa ai Canonici Lateranensi, ora in uno col borgo del tutto sparita. D' insù quel ponte si vagheggia da una parte il *Lago di mezzo* e le tante cascate d' acqua pel gran ponte dei mulini, e le alture di *Poggio reale* e la cittadella, validissimo propugnacolo alla città; dall' altra il *Lago di sotto* sparso spesso di navi ch' entran nel

porto, e le verdi alture di *Cipata*, celebri per la culla del Folengo, e sulla sponda opposta, a destra, il forte di *Pietole* e l' ombrosa villa che altera del suo Virgilio non invidia il Parrasio alla Grecia.

CASTELLO

Tocca la porta a S. Giorgio il castello di superba e solida architettura, la cui forma è un quadrato con quattro torrioni merlati e sporgenti agli angoli. Arrio Centurione che governava Mantova pel triumviro Marcantonio lo tracciò, Sordello dei Visconti di Goito lo compì, e Francesco Gonzaga ultimo capitano del popolo nel 1406 l' attual forma vi diede per opera di Bertolino da Novara, illustre architetto dell' età sua. Un cortile simme-

trico cinto di bei portici d' ordine dorico e già ad uso di fiera gli è di vestibolo, il cui disegno si deve a Giambattista Bertani degno allievo di Giulio, e nell' interno in parte guasto, meno dal tempo che dalla negligenza e dalle devastazioni guerriere, dei tanti dipinti di Mantegna unica rimane in una stanza dell' archivio notarile la famiglia di Lodovico Gonzaga, e nella volta i dodici Cesari in altrettante medaglie, e fregi e putti in modi graziosissimi atteggiati. Nelle stanze a piano di terra è l' archivio segreto ove si accoglie quanto di antiche memorie l' ignoranza dei tempi, le guerre e gl' incendi lasciarono. Sorge presso al castello il teatro di Corte, opera dell' architetto Piermarini in cui impicciolì il proprio disegno del teatro alla Scala in Milano: lo eresse nel 1783 dopo l' incen-

dio dell' antico alle Arche; ma costrutto il nuovo teatro della società situato in parte più centrale e di forme più eleganti ed allegre rimase quasi sempre chiuso, ed ora serve alla patria società dei Filodrammatici.

PALAZZO IMPERIALE

A pochi passi si entra nella vasta piazza S. Pietro (n. 3) di figura rettangolare e un dì in gran parte occupata dal palazzo di Sordello, demolito per murar la città dalla parte del lago a settentrione. Sul lato orientale d' essa sorge la Corte imperiale che fu già palazzo dei Duchi, (n. 5) la parte più antica della quale, di semplice architettura con portici e coronata di merli, si dice eretta da Guido de' Bonaccolsi nell' anno 1302; ma

in diversi tempi tanto si accrebbe che occupò oltre il recinto della prima Mantova e divenne uno dei più vasti palagi. L' arco maggiore che introduce ad una piazza ov' era il giuoco del pallone è in direzione d' una delle porte della città primitiva. In essa Corte meritano osservazione il cortile quadrato con colonne joniche, disegno del Bertani; e nelle stanze attigue esistono pitture a fresco della mano di Giulio; la sala dei Duchi così detta perchè contiene i ritratti dei Gonzaga da Luigi primo capitano fino a Ferdinando Carlo ultimo duca; gli appartamenti del principe di Guastalla e del Plenipotenziario architettati da Paolo Pozzo, benemerito della città nostra e mancato al principio di questo secolo, ove l'Anselmi pittore veronese dipinse in una sala tutti i fiumi del Mantovano, ed in

altra stanza Lorenzo Costa figurò da quel valente che era i segni del Zodiaco; l'antico salone per la guardia degli arcieri col soffitto a scomparti del Bibiena; l' appartamento ducale del Viani, valentissimo architetto cremonese, di cui pure è disegno la parte di palagio denominata *Paradiso;* e nella galleria di quello il Sommazzi eseguì i bei chiaroscuri, e gli scolari di Giulio sotto la direzione del Viani dipinsero i freschi delle tre medaglie, una rappresentante Apollo sulla sua quadriga, l' altra Giove con Venere, il Dio Pane e Siringa, e la terza la Notte su carro tirato da negri cavalli, e gli stessi dipinsero pure tutte le mezze lune della volta; l' appartamento di Troja, così chiamato perchè il pennello di Mantegna, poi quello di Giulio vi dipinsero i maggiori fatti della guerra e le sciagure di quell' inclita

città, ora dalla militare licenza guasto così che è ridotto a granajo; la cavallerizza, bizzarra fantasia di Giulio, ma tale però che sarebbe una delle più magnifiche, se dalle artiglierie d' assedio non avesse tanto sofferto. Tutte queste membra fanno un assieme esternamente deforme, ma nell' interno armonizzante e maestoso, e che pei dipinti di Giulio e de' suoi scolari, pei lavori del Primaticcio e di tanti altri valenti artisti, per gli arazzi di fabbrica mantovana sui disegni di Raffaello, e per la splendidezza delle suppellettili ond' è ornato reca maraviglioso piacere. Appartenente alla corte è la chiesa di S. Barbara (n. 1) in un bel cortile che il Pozzo assomigliò all' ordine della chiesa, la quale in uno col campanile è disegno lodatissimo del Bertani, d' ordine dorico-corintio con un atrio elegante: la

divise in tre navate con cupola necessaria alle pompe funebri de' Sovrani, ed elevò di molto dal piano della chiesa il presbiterio a cui si ascende per una gradinata semicircolare. L' aspetto è d' ogni parte armonico; il tutto annunzia il sapere ed il buon gusto. Fra i tanti quadri si ammirano quelli di S. Silvestro e di S. Adriano negli altari delle maggiori cappelle laterali, che sono disegnati dal Bertani ed eseguiti dai giovani Costa; nel primo altare a destra Gesù che porge le chiavi a S. Pietro, opera di Luigi Costa; nella cappella abaziale un quadro del Feti d' incerto argomento; nel primo altare a sinistra il battesimo del Redentore, lavoro dell' Aretusi, la Concezione e S. Luigi Gonzaga, del Bazzani; dopo la cappella maggiore pure a sinistra, S. Margherita del Giacarollo, la Maddalena del-

l' Andreasino; la tavola dell' altar maggiore che figura il martirio di S. Barbara, opera del Brusasorci, da cui fu staccata la Gloria che si conserva sulla porta che adice alla sagristia, e le ante dell' organo del valentissimo pittore Lorenzo Costa. Non minor pregio dei quadri avevano i vasi delle reliquie di preziose materie e di nobilissime forme; ma dopo l' ultima guerra sparirono e statue e calici e vasi e preziosi, rimasto solo un vessillo d' argento di greca mano ed un' ampolla d' oro d' opera squisita che si vuol del Cellini.

DUOMO

Sul lato boreale della piazza S. Pietro è il duomo (11), architettura di Giulio, d' ordine corintio diviso in cinque

navate oltre le cappelle laterali, sostenute da quattro file di colonne scannellate, e nella parte superiore della maggior navata d'ordine composito ornato di statue, di Profeti e di Sibille, opere del Primaticcio. Il valente architetto che nello spazio della antica cattedrale lo costrusse (di cui veggonsi pochi avanzi nel lato orientale esterno) e sagacemente vi unì l'oratorio della Madonna Incoronata, disegno di Leon Battista Alberti, morì prima di condurlo a fine; e il Bertani che gli successe eseguì in tutto il disegno di tanto maestro, se non che omise la navata che dovea cingere il coro. La facciata però, rozza ed informe massa di pietre, fu pensiero dato nel 1761 dal romano Nicola da Baschiera ufficiale del genio; e quel pensiero pigre ed indigesto ben mostra l'architetto che educossi, anzi che a crear

tempj, alle trincere ed ai baluardi. Molti dipinti accrescono il pregio dell' edificio: le medaglie della volta, la cupola e i due Concilii che a Mantova si tennero, dell' Andreasi e del Ghigi; nel volto del coro la SS. Trinità colla B. V. e S. Giovanni Battista del Feti, ed ai lati dell' altar maggiore, Gesù nell' orto, d' ignota mano, e S. Giovanni Evangelista del Mazzola; e intorno al coro si ammirano principalmente il transito di S. Giuseppe, del Cignaroli, e l' Immacolata, del Balestra. Nella prima cappella a destra entrando nella chiesa vi è S. Eligio, del Possenti, ed in quella dalla stessa parte allato all'altar maggiore l' Angelo Custode, del Canuti. Negli altari dall' altra parte non v' è quadro di pregio, tranne nella cappella del SS. Sacramento i due allato all' altare, rappresentanti l' uno S. Margherita del

Brusasorci, l' altra S. Martino, opera del Farinato. Nell' oratorio dell' Incoronata si ammira una Madonna del Mantegna, e meritano osservazione i dipinti della volta a fresco dell' Andreasi e del Ghigi. Figurano sugli altri nella sagristia la S. Tecla di Girolamo Mazzola, S. Giov. Evangelista di Fermo Guisoni e la Maddalena di Battista Dognolo del Moro. Ma molto più era di quadri dovizioso questo tempio, primachè lavori di Giulio, del Cagliari e d' altri valentissimi andassero ad impinguare le pinacoteche di Parigi. In questa chiesa si adorano le spoglie mortali di S. Anselmo protettore della città, di S. Giov. Buono e d' altri venerandi, fra cui quelle di Battista Spagnoli letterato nostro, e vi esistono alcuni monumenti di vescovi e d' altri personaggi, e nella sagristia riposano in casse distinte le ossa

del cardinale Ercole Gonzaga e di Ferdinando della stessa casa, duca di Molfetta morto a Brusselles; ed avvi pure un' iscrizione che ricorda Bonifazio di Canossa padre della contessa Matilde, ed uno dei dominatori feudali di Mantova. Unito al duomo era l' antico episcopio di nessun pregio, ora converso in vasto collegio ecclesiastico, per cui fu demolito quell' arco ch' era un' antichissima porta della città, e la sede vescovile è trasportata nel vicino palazzo che fu già dei marchesi Bianchi.

TORRE DELLA GABBIA

Sul lato di piazza S. Pietro, opposto alla facciata del Duomo, s' apre un arco (n. 6) già quarta porta di Mantova etrusca, a cui sovrasta un fabbricato con-

giunto ad altro della stessa costruzione e coronato di merli, che si estende fino all' altissima torre e quadrata che da una gabbia di ferro, avanzo della prisca ferocia, ha nome: quello fu primissima sede del Comune, questa fu eretta da Guido de' Bonaccolsi nel 1302; ed il marchese Guerrieri, cui quelle case appartengono, abbellì la torre di comode scale ed alla sommità ornò una sala con balconi verso ogni lato, bellissima veduta sulle vaste pianure ed i colli vicini. Gareggia con essa torre la vicina detta dello *Zuccaro* nella contrada del nome stesso (n. 7) seguendo la linea meridionale della piazza, torre la più antica della città e nel cui muro di facciata è un' antica iscrizione, la quale ricorda come nel 1141 la città per le nemiche fazioni degli *Arioli* e dei *Ruffi*, ossia dei nobili e de' popo-

lari, dopo sanguinosissimo conflitto andò quasi tutta in fiamme.

Questo si trova d' osservabile nello spazio ove esisteva la città edificata dagli Etruschi, e nessun altro monumento si conserva di quella nazione, tranne alcuni vasi cinerarj scavati da varj siti della città e tutti raccolti nell'I. R. Museo.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA

INGRANDIMENTO

CHE SEGUÌ ALLA VENUTA DEI GALLI

I Galli Cenomani, dopo ch' ebber cacciati gli Etruschi dalle loro sedi e divenuti nuovi abitatori di Mantova, vi si trovarono in tanto numero e tanto si moltiplicarono poi, che il breve cerchio della prima città non poteva capirli. Però cominciarono a edificare il rimanente di quell' isola del Mincio ove giace la città costrutta dagli Etruschi, seguendo la riva del lago da una parte e dall' altra di Porta S. Giorgio fino al porto di Catena e fino all' incile del rio che attra-

versa la città, lunghesso il quale era a mezzodì il limite di Mantova Gallica. Per questo nuovo incremento rimanendo entro città tre delle porte di edificazione etrusca, ne furono aperte quattro di nuove, una al ponte che poscia fu detto degli *Arlotti* (n. 11) vicino al porto di Catena, altra a S. Giacomo (n. 28) che si disse *Leona*, la terza a S. Francesco (n. 27), e la quarta alla testa del ponte dei mulini (n. 24). Tutto questo ingrandimento è segnato nella pianta, e nel suo giro v' hanno da osservarsi i seguenti oggetti.

PIAZZETTA DELLE ARCHE

Dalla torre dello Zuccaro seguendo la stessa via dalla parte opposta alla piazza S. Pietro si giugne ad un picciolo piaz-

zale ove si fa il mercato de' vini: un dì era porto alle navi che dal Mincio e dal Po venivano a Mantova, sino da quando il primo dei Gonzaga che la dominò disfece il porto che esisteva nel sito dov'è la piazza Virgiliana (n. 21) per render l'aria meno insalubre. S'affaccia sul lato orientale un fabbricato che un dì chiudeva il teatro della città, in cui era la famosa sala dei cristalli; della qual sostanza in mille modi foggiata il veneto Antonio Codognato ne aveva formato gli ornamenti maravigliosi; ma nel 1781, incerto ancora se per caso o perfidia, tutto fu dall' incendio consunto.

ACCADEMIA

A pochi passi dal suddescritto luogo in principio alla via *Fossato de' Bovi*

(n. 8) trovasi il palazzo dell' Accademia che la munificenza di Maria Teresa fece erigere nel 1775 col bel disegno di Piermarini, ben adatto allo scopo, adorno di comode e maestose sale per lo studio e le esperienze d'ogni scienza e bell'arte, fregiato di quadri non senza pregio, come il Portar della Croce di Francesco Mosca, il Paradiso e il s. Michele del Viani, la Caduta sotto la Croce di Fra Monsignori, s. Chiara, disegno del Caracci, s. Francesco del Borgani, gli Apostoli del Feti e le Battaglie di Le-Brun incise da Eddelinck. Bellissima su tutte è la sala delle sessioni scientifiche con istucchi disegnati dal Pozzo ed eseguiti dal Sommazzi, e sei bassi rilievi simboleggianti le altrettante classi dell' Accademia, disegnati dal Bottani, e i tre grandi ritratti di Francesco I, Maria Teresa e

Giuseppe II del rinomato Hnoler. Congiunto al palazzo è il bellissimo teatro scientifico che alcuni cittadini al costruirsi dell' Accademia fecero erigere sul disegno di Antonio Bibiena nel rozzo abituro ove già la poetica Accademia dei *Timidi* cantava i sospiri di *Tirsi* e la protervia di *Cloe*. Esso è di cotto, campaniforme ed a tre piani sostenuti da tre ordini di colonne con palchi e ringhiere di belle forme e non comune distribuzione; il suo proscenio a scena stabile, dorico-composito, non è men leggiadro del resto: ed ivi a conforto ed onore delle lettere mantovane e delle scienze sono le statue di Virgilio e di Baldassare Castiglioni, del Pomponaccio illustre filosofo e di Gabriele Bertazzolo ingegnere celeberrimo.

PALAZZO DEGLI STUDJ

In faccia al lato meridionale dell'Accademia nella contrada SS. Trinità (n. 9) è il maestoso palazzo degli studj che i padri della società di Gesù fecero erigere, architetto ed esecutore il bolognese Alfonso Torreggiani: aule spaziose e sale e gallerie magnifico lo rendono e dignitoso; alla università degli studj quando Mantova l' aveva, ora nel piano a terra serve agli studj ginnasiali, e nel superiore a quelli del Liceo. V'è la Biblioteca pubblica nata sotto Maria Teresa, ma fatta pubblica ed aperta nel 1779 per cura dell' Avv. Camillo Volta, a cui si deve la collezione di rarissimi libri antichi, e che più crebbe anche in codici pregiati colle librerie dei soppressi conventi, da cui è da ripetere la

copia d' opere ecclesiastiche, il difetto di scientifiche e letterarie: è divisa in due sale, ed in quella a sinistra è il gran quadro *La moltiplicazione dei pani* del Feti, e nell' altra in due pezzi il bellissimo quadro di Rubens rappresentante il *Tempio della SS. Trinità*, già guasto e spezzato nelle calamità di guerra, ora si presenta in maniera più tollerabile ristaurato. Avvi un museo copioso di antiche statue e busti e bassi rilievi di greco e di romano scalpello, e d' inscrizioni importantissime alla dottrina delle cose antiche; un gabinetto di fisica sufficiente alla istruzione elementare ed uno di storia naturale.

FINANZA E DOGANA

Seguendo la facciata a levante del palazzo indicato, lungo la via del Carmi-

ne (n. 10) è il palazzo della Finanza e Dogana, a tal uso, di chiesa e convento pei Carmelitani, ridotto con ammirando sapere da Paolo Pozzo che fregiò l' edificio di elegantissima facciata tra grottesca e jonica, con busti ed ornati in cotto eseguiti dal Sommazzi e dal Bolla; e con molta proprietà v' innestò due vecchie porte, una disegnata dal Bertani, l' altra con intagli dei celebrati fratelli Mola.

PALAZZO SORDI

Sulla stessa contrada ed oltre appena un vicolo dalla Finanza, è il palazzo dei marchesi Sordi, disegno del tedesco Gefflis, ove meritano osservazione una madonna sul poggio, e le statue nel cortile, opere del buon modellatore di stucchi Barberini.

S. MARTINO

La vicina chiesa di S. Martino (VII) non ha d' osservabile che alcuni dipinti d'Ippolito Costa e del Canti, ed una Maddalena di Suor Lucrina Feti sorella del rinomato Domenico.

PORTO CATENA

Più oltre scorre il canale del Mincio, e sul ponte che lo attraversa esisteva come si è detto la porta degli *Arlotti* (n. 11): ivi il rio è esteso in bacino (n. 45) dove han porto le navi che danno bellissima vista e non lieve vantaggio al commercio della città.

S. MARIA DELLA CARITA'

Inviandosi lungo la contrada di S. Martino (n. 12) allato alla chiesa di questo nome ed inoltrandosi in quella trovasi la chiesa di S. Maria della Carità (VIII) ove sono alcuni quadri lungo le pareti del mantovano Bazzani, la Purificazione di Maria del Fabri, i santi Cosma e Damiano di Giovanni Canti non infelice dipintore di battaglie e paesetti, un S. Michele del veronese Carotto, ed un S. Biagio del Brusasorci.

PESCHERIA

Uscendo dal cortile della chiesa e proseguendo la stessa strada si trova a poca distanza lungo la contrada Pescheria (n. 13) un altro ponte sul Mincio su

cui da una parte e dall' altra in linea del caseggiato Giulio Romano impose due portici che servono alla vendita dei pesci. Quello a destra comunica col macello de' buoi, comodissimo edificio costrutto sopra una parte del canale, onde le acque sotto scorrenti facilitano lo spurgo e commovono l' aria in guisa che nè insetto nè puzzo offende: si ornò testè di solida ed elegante facciata verso la piazzetta S. Silvestro (n. 14), così detta da una chiesa a lui sacra che vi esisteva, ora null' altro che la statua del Santo Pontefice.

PIAZZA S. ANDREA

Volgendosi a destra, e drizzando alla piazza del Purgo (n. 15), passata questa per lo lungo, un' altra se ne tro-

va alla cui destra è una casa di antica costruzione, ora farmacia e già della nobile famiglia Assandri, con una torre rasa a fior di tetto fino da quei dì che il popolo assaliva le case dei grandi e ne atterrava le fortezze erette nel seno della patria a conturbar la pace e farsi giuoco dei magistrati, a conforto della morta tirannide feudale.

CHIESA S. ANDREA

In fronte all'indicata piazza si presenta la magnifica facciata di S. Andrea (III) di nobilissima forma e d' ordine composito con un frontone nella cui medaglia circolare il Mantegna dipinse S. Andrea e S. Longino, ora guasti dal tempo. A lato grandeggia l' antico campanile eretto nel 1413, di buona architettura gotica e

di assai leggiadra apparenza. Nell' atrio già dipinto dagli scolari del Mantegna e da Lorenzo Costa è il mausoleo di Girolamo Andreasi disegnato da Giulio; ma quel che più si ammira è lo stipite che gira attorno la porta maggiore tutto a bellissimi intagli di fogliami a mezzo rilievo sparso di uccelli ed animali di elegante e naturalissima forma, lavoro dei rinomati scultori mantovani Antonio e Paolo Mola. La chiesa è di un' unica navata a volta semicircolare non frenata da corde, ma per solo magistero delle robuste spalle, nè è poco, mentre la sua larghezza è di metri 18, 81. La forma del tempio è una croce il cui braccio maggiore, lungo metri 103, 42 compreso il coro ed alto 28, 20, ha tre cappelle grandi e tre minori ad ogni lato, le braccia trasversali una d' ogni parte

per ciascheduno. Nella crociera si eleva un' altissima cupola ed ampia, disegno di D. Filippo Juvara: è ammirata per aspetto colossale e gigantesco, ma lascia desiderare che Leon Battista Alberti architetto della chiesa, anche di quest' ornamento con proprio disegno la fregiasse. V' ha un sotterraneo disegnato dal Viani pure a forma di croce, sostenuto da colonne doriche, nel centro di cui (che è pure il centro della cupola) un tempietto di moderna invenzione, ove in un altare a doppia mensa e in un' arca guardata gelosamente è raccolto il Preziosissimo Sangue di Cristo in due ampolle cilindriche di lodatissimo lavoro: ritengonsi del Cellini, ma io ne dubito assai perocch' egli disse nella sua vita d' aver fatto il solo reliquiario, nel qual lavoro maledicendo Mantova e il duca per la quartana che

ivi lo colse, il duca se ne sdegnò, e l'altero ingegno bruscamente se ne andò; onde forse è opera di Messer Nicolò allora orefice ducale; sull' arca due statuette in marmo carrarese, la Fede e la Speranza, della scuola dell' immortale Canova.

Molto nobilitano questo tempio i monumenti che accoglie: il busto di Andrea Mantegna, di Sperandio da Mantova, egregio scultore e fonditore nel suo secolo; il mausoleo di Pietro Strozzi, nome ignoto alla storia, di bizzarro disegno ed esecuzione della scuola del Bonarotti; quello di Giorgio Andreasi, politico e letterato non oscuro, col busto di lui e donne piangenti sull' urna in dolce e verissima espressione di dolore, opera del reggiano Prospero Clementi valido alunno di Michel Angelo; e non per merito

d' arte, ma per nomi grati alla fama si ammirano quelli di Pietro Pomponaccio e di Marcello Donato.

I più insigni pittori che furono in Mantova gareggiarono in adornar questo tempio di splendide pitture, perocchè nella prima cappella a sinistra ov' è il busto del Mantegna, tutti i quadri che vi esistono si voglion del suo pennello; nella seguente il quadro dell' altare è di Lorenzo Costa, e i freschi laterali di Fabrizio Perla allievo di Giulio; oltre la cappelletta del monumento Strozzi, nella vicina maggiore le tavole dell' altare figuranti il mistero dell' Annunziata sono d'Ippolito Andreasi, e i freschi ai lati rappresentanti la natività e l' adorazione dei Magi si devono a Lorenzo Costa, e nell' ultima cappella grande di questo lato il Gesù Crocifisso del valente mantova-

no Fermo Guisoni. E volgendo pure a sinistra nel braccio minore della crociera, nella cappella di S. Stefano il quadro dell' altare è del Viani, ed i freschi alle pareti laterali sono uno del Feti figurante la Predicazione, l' altro la Lapidazione del primo martire, del nominato Viani. Sul lato destro della chiesa nella cappella di S. Longino sono il quadro dell' altare e i freschi ai lati, di cui uno figura la Crocifissione, l' altro la seconda invenzione del Preziosissimo Sangue di Cristo, disegnati da Giulio e dipinti dal suo più valente scolaro Rinaldo Mantovano; nella seconda cappella maggiore il quadro dell' Annunziata è della scuola di Giulio; e nella seconda cappella minore il quadro dell' altare è del Brusasorci, ed i freschi laterali figuranti il martirio di S. Sebastiano, del nominato

Rinaldo. Tutto il rimanente sì d' ornato che di figura è di mani moderne.

PIAZZA DELLE ERBE

S' attaccano alla chiesa di S. Andrea i lunghi portici de' merciai che guardano la piazza delle erbe (n. 16): essa è di forma quadrilunga, ed è opinione d' alcuni che fino dai tempi gentili v' esistesse una statua di Virgilio, cui, perchè il popolo al dì natalizio del poeta inghirlandava solennemente di fiori, Carlo Malatesta tutore d' un Gonzaga gettasse nel Mincio, quasichè dopo sì lunga età e dopo tante guerre, saccheggi, incendi e furori potesse restar in piedi una statua; se non che il Malatesta trasportò da un muro della piazza un busto di Virgilio per collocarlo nella sala della Ragione. Il

Vergerio fu primo ad inveire contro il sacrilego che osò toccarlo, vi unì calunnie, che vestite di tutta amarezza pedantesca passarono alla posterità; le credettero gli storici, e Girolamo Carli per adulazione svaporò bile Vergeriana, ed il buon fra Saverio ne prese argomento ad una focosa apostrofe contro il povero Carlo, spregiato il vero per isfoggiar una gemma oratoria. In fronte al portico dei mercanti è il palazzo della Ragione ove dai primi secoli del governo municipale si amministrò la giustizia, e serviva anche pochi anni fa all' I. R. Tribunale ora portato altrove. Presso questo palazzo è la torre coll' orologio pubblico dall' astronomo mantovano Bartolommeo Manfredi immaginato ed eseguito nel 1478; segnava con mirabile esattezza il viaggio del Sole per lo Zodiaco, i dì del mese, le

ore ed i quarti, e col moto d' una sfera di rame dorato anche le fasi lunari; ma il tempo e le sregolate riparazioni gli tolsero molti pregi.

GHETTO

Comunica la piazza col Ghetto (n. 17) ornato di ricche ed eleganti botteghe e di belle vie: fra le tante sinagoghe v' è la scuola grande con ringhiere disegnate da Ferdinando Bibiena che co' suoi scolari la dipinse.

PIAZZA DEL BROLETTO

Tornando nella piazza dell' erbe e percorso il portico dei mercanti si trova la piazza del Broletto (n. 18) o del Palazzo Comunale, (così chiamate tali piazze

in quasi ogni città lombarda): v' è la Camera di Commercio in cui sono due ritratti di antichi consoli del Commercio, del pennello di Mantegna, trasportati dalla vecchia università mercantile ch' era al lato opposto della piazza, sulla cui facciata il Pordenone dipinse gruppi di fanciulli e Federico II Gonzaga che or quasi più non si conoscono. La casa di Commercio che un dì era Dogana, assieme all' altro fabbricato delle carceri che abbracciano la piazza per due lati erano la sede del Comune eretta nel 1227, essendo Podestà Lorenzo Martinengo da Brescia, che pose anche la rozza statua di Virgilio sedente, e tutto ciò si rileva dalla iscrizione sottoposta.

PIAZZA VIRGILIANA

Incamminandosi lungo la contrada s. Agnese (n. 19) si giugne ad un vasto palazzo unito a quello dei conti di Canossa, un dì albergo, ora residenza dell' Imp. R. Tribunale, e poco oltre si trova la facciata della soppressa chiesa dei Filippini: in fronte ad essa si vede una vasta ed elegante contrada (n. 20) aperta dal Comune nel 1825 per ingresso simmetrico alla deliziosa piazza Virgiliana (n. 21). È questo un amenissimo passeggio formato in sito che sul finire del secolo era pieno d'acque stagnanti e di macerie, disegno del Pozzo, di ottima distribuzione e sparso di bell' ordine di siepi e viali, di piante indigene e straniere ed ornato di comodi sedili di marmo: Bonaparte lo decretò, il generale

Miollis lo fece eseguire con un monumento a Virgilio cui si volle sacro, trasportato poi nell' ippodromo, ed ivi pur tolto dacchè la magnanimità di Gaetano Ogliani vi eresse un elegantissimo Anfiteatro con due ordini di logge che nulla lascia a desiderare in punto di leggiadria. I proprietarj delle case all' intorno non tardarono ad ornarle di belle facciate e di vaghi giardini, per cui e per le cure del Comune che non omette spese onde abbellir la città, e mercè i tagli d' alcuni andamenti viziosi nei muri di cinte e per le belle ringhiere e le due statue onde ornò gli estremi della nuova contrada verso la piazza, puossi dir che non v'ha punto ove l' occhio non riposi con piacere.

S. LEONARDO

All' estremo della parte a sinistra della piazza è la casa di Pena, e incamminandosi lungo la via s. Leonardo (n. 22) si giugne alla chiesetta dello stessò nome che vuolsi una delle più antiche di Mantova, e nella cappella ad uso di sagristia è un quadro a fresco rappresentante il Redentore con altre figure di Lorenzo Costa. In fronte alla chiesa è l'Ospedal militare eretto da Giuseppe II su disegno del Pozzo.

PALAZZO E GIARDINO CAVRIANI

Dalla piazzetta di s. Leonardo imboccando il vicolo di casa Biondi si trova nella via dei Cappuccini (n. 23) il palazzo dei marchesi Cavriani, disegno del

Torreggiani, ed in faccia ad esso apersero non ha guari un ampio giardino cinto di piloni di marmo e di cancelli di ferro d' ottimo gusto.

PONTE DEI MULINI

Seguendo la stessa via si trova la chiesa de' ss. Gervasio e Protasio in cui sono due quadri, uno del Canti e l'altro d' Ippolito Costa, il primo de' quali rappresenta s. Antonio di Padova, e l'altro la Deposizion dalla Croce. Dal piano innanzi alla chiesa volgendosi a settentrione si vede la porta dei Mulini (n. 24) così chiamata dal ponte maraviglioso steso sul lago a belle arcate fra cui si slancia l' acqua e mette in moto le ruote delle macine. Alberto Pitentino lo eresse nel 1198, e dopo varj ristauri Antonio Maria

Azzalini nel 1752 al presente stato il ridusse. V' è pure una sega idraulica di semplicissimo ingegno, e dopo comincia un argine di terra a semicerchio chiamato *rotta* fino dal dì che i Visconti guerreggiando contro Mantova, tentando asciugarle il lago diversero il Mincio, e le dighe poi non reggendo al peso delle acque si ruppero, e tanta quantità d'acqua si spinse nel lago che il ponte in quel sito crollò. Oltre la *rotta* ricomincia l'antico ponte che combina coll' altro e va fino alla porta della cittadella. Ad essa si adice per un ponte levatojo sotto cui con fragoroso empito si precipita il *lago di sopra* in quello di *mezzo:* oltr' esso si osserva un parapetto ove un' inscrizione ricorda esser ivi già stata la casa di Mario Equicola storico di Mantova. Dopo ciò si presenta la cittadella consistente

in una sola contrada con doppia fila di case ed una chiesetta: all' estremo di quella è l' ultima porta d' uscita dalla città; bellissima porta dorica che Federigo II. Gonzaga fece erigere, architetto Giulio Romano; e tutto questo borgo è difeso da sì valide ed ingegnose fortificazioni da essere la più forte ala della città.

CASA D' ANTIMACO

Ritornando alla chiesa de' ss. Gervasio e Protasio e seguendo la via dello stesso nome (n. 25) trovasi la modesta casetta di Antimaco, illustre filosofo e grecista del secolo XV, sulla cui porta è inciso il motto = *Antimachum ne longius quaeras.* =

PALAZZO D' ARCO

Proseguendo al termine la stessa via e girando attorno due lati della caserma militare che si affaccia, entrasi nella piazza s. Giovanni (n. 26): ivi sorge il bel palazzo dei conti d' Arco, d' ordine composito, e la facciata e l' atrio elegante ed il cortile fanno molta lode ad Antonio Colonna che edificollo, e ne giustifica la fama di felice e non servile imitator di Palladio.

CONVENTO E CHIESA
S. FRANCESCO
ORA ARSENALE MILITARE

V' ha presso il convento e la chiesa di s. Francesco, ora conversi in arsenale militare: in questa era il sepolcro dei

duchi, e in una galleria di quello il matematico Francesco Luini tracciò un' esattissima linea meridiana.

ARCO DI S. FRANCESCO E CASA DI BATTISTA FIERA

Rasente al convento scorre il rio e sorge l' arco (n. 27) ch' era una porta della città, presso cui è la casa dell' illustre medico e bizzarro poeta Battista Fiera che ricostruì l' arco e pose i busti di Francesco Gonzaga, di Virgilio e di Battista Spagnoli.

TEATRO DELLA SOCIETA'

Per la contrada che guarda l' ingresso dell' arsenale si giugne al ponte di s. Giacomo: nell' edificio che si presenta

in fronte alla contrada Pradella (n. 28) era la casa di Baldassar Castiglioni; ma ora demolita con molte vicine a spese di una privata società, cangiossi in magnifico teatro, disegno elegante dell' architetto Canonica con vestibolo di colonne joniche; ed era ben dritto che i posteri trasmutassero in tempio delle grazie e delle muse la casa di chi ne fu tanto e sì gentil sacerdote. Una sola inscrizione sulla casa del tintore Manerba accenna il sito di porta Leona fra quella casa ed il teatro, demolita non è gran tempo.

Questo nel recinto che aggiunsero i Galli ha d' osservabile la città.

FINE DELLA PARTE SECONDA.

PARTE TERZA

ULTIMO INGRANDIMENTO

DOPO LA CONQUISTA DEI ROMANI

Dopo le lunghe e sanguinose guerre che i Galli d'ogni nome sostennero contro Roma, finalmente assoggettate tutte le Gallie l' anno di Roma 556, Mantova per la prima volta obbedì alla repubblica. Cominciò tosto a popolarsi di famiglie e liberti romani; ma quando la legge Giulia la innalzò ad essere Municipio ed a governarsi a somiglianza di Roma, fu necessario estendere il fabbricato della città sulla isoletta a destra, che poi si unì con sei ponti al-

l'altra già edificata e vennero le tre porte Quadrozza, ora Pradella, Pusterla e Tiresia, nome or cangiato in Cerese. Col quale incremento si formò la città nell' estensione che più non crebbe dappoi e che tuttora conserva.

CONTRADA PRADELLA

Nulla di Romano esiste tranne le vie, e quella di Pradella in faccia al teatro per esser la più ampia della città serve di pubblico corso, e fu testè dal Comune selciata e fornita di marciapiedi marmorei, di sotterranei sgoli alle piovane e di listoni di granito pel corso de' cocchj. In essa altissimo si presenta il palazzo detto del *diavolo* dalla celerità onde Paride Ceresara lo fece innalzare, e dall' opinione volgare che il credeva incantato-

re sapendolo molto scienziato e dotto di assai segreti della natura: poco ritiene dell' antico essendo cangiate in aperture di botteghe le finestre al piano di terra, tolto il poggio e le colonne che il reggevano, roso dal tempo il bellissimo fregio di putti che il Pordenone vi dipinse.

Nella casa vicina ad esso, in angolo alla contrada *del Corà* (n. 29) si ammira un bel pilastro con intagli e rabeschi, fogliami ed animali di morbido e dilicato scalpello; e proseguendo si trova sullo stesso lato la chiesa di s. Orsola, opera del Viani, con facciata a colonne corintie, i cui capitelli sono di buono e sveltissimo intaglio. V' è presso lo spedal civile, e di contro su una vecchia casetta il Mazzola dipinse l' Architettura, e sulla vicina il Pordenone istoriò la cattività di Ulisse nell' isola di Calipso, qua-

dro che ha tanto sofferto da esser appena riconoscibile. Continuando su questo lato trovasi la casa Partesotti in angolo alla contrada *Breda di mezzo* (n.30) ove oltre la semplice ma dilicata architettura e la scala magnifica, si ammirano i bei marmi che adornano la porta ed il pilastro sull' angolo, ed in una sala terrena i busti dei Cesari con istatuette del Primaticcio.

Non è lontana la porta (31) che dà nome alla contrada, per cui uscendo dalle tante opere d' architettura militare e presa la via di Milano, trovasi a 5 miglia sul lago la chiesa di s. Maria delle Grazie, di stile gotico, eretta per voto nel 1399: è di una sola navata, ed in alto girano due ordini di logge posticce con fregi modellati in cera e statue di chi riconobbe grazie dalla imagine che vi si

adora. In essa è il sepolcro di Baldassare Castiglioni disegnato da Giulio, e vi sono pitture di Lorenzo Costa, di Lattanzio Gambara, del Borgani e del Monsignori.

S. BARNABA

Dalla Pradella entrando nella via *Borgofreddo* (n. 32) s' incontra in una piazzetta la chiesa di s. Barnaba, disegno del Mantovano ingegnere Doricilio Moscatelli, di maestosa architettura con cupola coperta di piombo a similitudine della maggiore di s. Andrea; la facciata però è di Antonio da Bibiena: nell' interno sopra la porta maggiore v' è il gran quadro di Lorenzo Costa, la moltiplicazione dei pani, e negli altari e sulle pareti vi sono il sogno di s. Romoaldo del Bazzani, s. Filippo dell' Orioli, l' Ad-

dolorata del Briziano, le nozze di Canna Galilea del Maganza, il s. Sebastiano del Pagni e il quadro nella sagristia di Fra Monsignori.

Dalla piazzetta hanno origine due vie, quella di s. Giuseppe (n. 33) che conduce all' orto Botanico, disegno del Pozzo, l' altra di s. Maurizio (n. 34) che conduce alla chiesa di questo nome.

S. MAURIZIO

Il disegno è del Viani, e benchè la facciata non sia del miglior gusto, pure è magnifica, e l' interno della chiesa è ben inteso ed armonico: vi si ammirano l' Annunziata di Lodovico e s. Margherita di Annibale Caracci, e i martirj di lei di Andrea Donducci scolaro di Annibale, molti quadri del Denys intorno al

coro, ed altri, e s. Felicita co' suoi sette figli del commendato discepolo di Lodovico Caracci, Lorenzo Garbieri, e i fatti di s. Pio V del Bazzani.

CASA DI GIULIO ROMANO

Proseguendo allato della chiesa san Barnaba per la via del *Corso Vecchio* (n. 35) vedesi la bella casa di Giulio che egli stesso edificossi con nuova e graziosa fantasia: la facciata è divisa in due piani, quello a terra è rustico ed a bugne vermicolate, il superiore è diviso in 6 archi, in cinque de' quali aprì altrettante finestre, e nel sesto sopra la porta collocò in una nicchia la statua di Mercurio, opera greca fino alla metà delle coscie, e del resto la integrarono e vi aggiunsero con ottimo ripiego l' ariete, Giulio ed il

Primaticcio che pur modellò i bei mascheroni ed i festoni con nastri avvolti alle teste di capro nei fregi.

PALAZZO COLLOREDO

Di Giulio è pure il disegno di tale palazzo, poc' oltre la sua casa, e dalla parte opposta: l' esterno è più bizzarro che bello, ma l' interno maestoso e ben diviso vanta molti dipinti di Giulio e della sua scuola.

S. SEBASTIANO

Poco dopo s' incontra la contrada *s. Cristoforo* (n. 36) che conduce a porta Pusterla: vicina ad essa è la chiesa di s. Sebastiano eretta nel 1460 sul disegno dell' Alberti, di forma quadrango-

lare ed assai lodata. Nell' altar maggiore è il santo titolare di Lorenzo Costa, e nella facciata è lo stesso santo con altri del Mantegna, che dirimpetto ad essa aveva la propria casa, come si ha dall' inscrizione sull' angolo del palazzo Lanzoni. Oltre la chiesa s' alza a linea delle mura un fabbricato che un dì era zecca, e sotto esso è la porta Pusterla (n. 37).

PALAZZO DEL TE

Uscendo da questa porta sopra un ponte di cotto a belle arcate attraversante il canale del Mincio a mezzodì, tenuto asciutto dai sostegni, si entra in un ampio giardino all' inglese pieno di viali di piante esotiche e siepi e folte macchie di odorosa robinia, passeggio dai larghi platani reso ombrosissimo e delizioso. Ivi

Giulio eresse la maggior opera che a Mantova facesse, il palazzo del Te di squisita architettura dorica con logge esterne ed interne, vasto ed elegante cortile, ed appartamenti che rese famosi pe' suoi dipinti. La principale facciata del palazzo guarda verso un piano ch' era giardino chiuso da muri laterali a linea degli esterni del palazzo ed all' estremo chiuso da archi giranti a semicerchio e muniti di cancelli. La porta maggiore presenta un atrio a tre archi sostenuti da due gruppi di quattro colonne doriche di maestosa ed elegantissima forma sulla cui volta Giulio disegnò, e i suoi discepoli eseguirono, varj fatti della vita di Davidde a cui sono pure allusivi i bassi rilievi che vi aggiunse il Primaticcio. L' appartamento a destra ha la prima stanza detta dei bassi rilievi perchè

tutta piena di questi lavori che il Primaticcio sui disegni di Battista Mantovano modellò istoriando il trionfo di Sigismondo Imperatore allorchè creò marchese Francesco Gonzaga, imitando lo stile delle colonne trajana ed antonina. Nella seconda, le due grandi medaglie ad olio di cui una figura Scipione che rende la sposa Cartaginese, e l' altra Alessandro che scopre i libri d' Omero, e il quadro della volta figurante Cesare fra i littori sono del pennello di Primaticcio; Giulio poi di propria mano dipinse le sei figure negli scomparti ch' ei simboleggiò a capriccio. D' ivi si passa alla più famosa stanza del palazzo, cioè quella dei giganti: Giulio la fece colla volta a cupola e senza cornice onde i dipinti della volta si unissero a quelli delle pareti. In essa ei dipinse con ammirabile

forza ed espressione poetica tutte le deità dell' Olimpo in terribile scompiglio; e nelle pareti Rinaldo Mantovano sui disegni di lui condusse le mostruose e mirabili figure dei giganti in portentosi atteggiamenti, quali spiranti fiamme del fulmine, quali schiacciati dalle enormi rupi, quali lanciati dai monti ed involti nelle rovine, ed altri non colpiti ancora dall' ira dei Numi e spiranti ferocissima baldanza si arrampican sull' erta cima dei monti. Alla sinistra della loggia eccovi l' appartamento di Psiche, la cui prima camera è piena di bassi rilievi e di stucchi del Primaticcio e di Battista Mantovano, e la medaglia in cui è dipinta la caduta di Fetonte è della mano di Giulio, come lo sono i favolosi soggetti del fregio. La seconda camera offre dipinte le occupazioni delle singole stagioni, e nella

volta a bassi rilievi, i segni del Zodiaco e i venti, e ne' riparti figure di deità e d' eroi. Nella stanza successiva si presentano gli amori di Psiche giusta la favola men comune di Apulejo, e nella volta le nozze di lei con Amore alla presenza degli Dei, e ne' quadri laterali il convitto nuziale pieno di poetica verità, disegnati da Giulio ed eseguiti dal Pagni e da Rinaldo Mantovano. Molti avvenimenti della ninfa dipinti negli scomparti e nelle lunette e molti altri favolosi argomenti estranei a quel soggetto si tengono di Giulio e di que' due suoi scolari con tocchi del maestro. Meritano pure osservazione altri dipinti in altre stanze e nell' appartamento della grotta, di minor pregio dei nominati, ma tutti però della scuola di Giulio che gareggiò in abbellire questo nobilissimo edificio ch' io

descriverei parte per parte: se non che tanti scrittori d' arte lo lodarono, tanto ne dissero i viaggiatori, che è fatto cosa poco men che notissima; e basti dire che è la più bella fabbrica di Giulio e vi dipinse le migliori sue opere, e che il Primaticcio meglio d' ogni altro luogo qui di bellissimi stucchi lo adornò.

S. EGIDIO

Rientrando in città per la porta Pusterla e tornando sul Corso Vecchio fino alla contrada *Torre mozza* (n. 38) trovasi in capo ad essa la chiesa s. Egidio ove la cosa che più meriti osservazione è la pietra che accenna l' umile sepolcro di Bernardo Tasso padre dell' immortale Torquato. Morto egli in Mantova ed ivi deposto, quella sola pietra

che fa pavimento ne conserva memoria ed anche si deve alla pietà d' un rettore della chiesa che al poeta la fece porre. Nel vicino palazzo Valenti non v' ha da osservare che alcune statue nel cortile foggiate in istucco dal Barberini.

S. APOLLONIA

Seguendo la contrada *s. Vincenzo* (n. 39) si entra nella vasta via della *Fiera* (n. 40) da cui pel vicolo di s. Apollonia (n. 41) si va alla chiesa di questo nome. Ivi si osservano principalmente due quadri, uno della scuola di Tiziano rappresentante s. Bernardino fra gli Apostoli Pietro e Paolo, ed un altro nella sagristia, di Bernardino Luino, figurante la B. V. con Gesù bambino e le ss. Marta e Maddalena; ed ha

pregio ancora il quadro del coro ov' è dipinta la Madonna con s. Stefano ed altri di Luigi Costa.

CASA DI BATTISTA BERTANI

Dalla suddetta chiesa per la contrada *s. Apollonia* (n. 42) si giugne all' ospizio aperto or son pochi anni a ricovero dell' indigenza, e da questo per la contrada degli *Arlotti* (n. 43) si perviene alla casa che fu del celebre architetto Bertani. L' interno e l' esterno d' essa non hanno cose notabili; sol meritano osservazione le due mezze colonne che sono a lato della porta. In una presentata in sezione sono espresse tutte le misure e le regole della colonna jonica, l' altra scannellata e cinta a metà da una ghirlanda di quercia presenta l' ese-

cuzione di cui nulla si può bramar più esatto e leggiadro.

Così nell' aver percorso quest' ultimo ingrandimento resta indicato tutto ciò che Mantova offre all' osservazione dell' uomo colto.

F I N E.

INDICE

DELLE MATERIE

PARTE PRIMA

PARTE SECONDA

PARTE TERZA

FINE

DALLA TIPOGRAFIA ALL' APOLLO
DI F. BRANCHINI.


UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 066262947